

L'indagine congiunturale di Confindustria Fvg riferita al quarto trimestre 2011 evidenzia un andamento dell'attività dei settori produttivi della nostra regione caratterizzato dalla forte presenza di segni negativi sia nel confronto congiunturale che nel confronto tendenziale. I dati congiunturali, prevalentemente negativi, stanno ad indicare “un significativo peggioramento dello stato di salute dell'industria regionale, tenuto conto che il quarto trimestre, che segue il trimestre delle pause estive, comporta, di norma, una naturale ripresa delle produzioni e delle vendite, ripresa che questa volta, invece, non si è verificata”. Un fenomeno che, con picchi significativi fra i quali l'area del distretto della sedia, coinvolge lo stato occupazionale di tutta la regione. E' significativo notare come siano del tutto negativi tutti i dati riferiti agli scambi con l'estero, segno di una perdita di competitività sui mercati stranieri assai preoccupante per una regione vocata ad una visione internazionale come la nostra (le vendite estero calano dal + 2,4% al -0,5% nel dato congiunturale e dal +7,4% al - 4,8% sul dato tendenziale). Anche le previsioni di breve periodo, sul primo trimestre del 2012, sono orientate ad un cauto pessimismo con una pessimistica previsione sulle esportazioni. Di tutto ciò risente evidentemente l'occupazione che rimane negativa, ormai per il terzo trimestre consecutivo, segnando - 0,4%.

La crisi ha comportato una contrazione dell'occupazione che ha colpito soprattutto la componente maschile. Il 2010 ha avuto un andamento altalenante, mentre il 2011 fino al secondo trimestre ha avuto un leggero recupero dell'occupazione, fortemente contratta poi nei trimestri successivi. Il tasso di disoccupazione totale è in Italia intorno all'8,4%, in Friuli Venezia Giulia è, in base alle ultime rilevazioni, al 5,7%, in aumento dal 2009.

Anche alla luce di questi dati crediamo che sia doveroso – per quanto possa apparire quasi scontato parlando di lavoro – sottolineare come l'unica prospettiva in cui ci si debba muovere sia quella di orientare ogni sforzo possibile per tornare a dare impulso al processo di sviluppo economico e di crescita occupazionale della nostra Regione, come di tutto il Paese.

Per quanto la nostra dimensione possa sembrare accettabile, se comparata con quelle di altri territori anche a noi limitrofi, sarebbe un errore adagiarsi su questi “facili allori”, non vedendo, invece, l'affanno in cui ormai versano sia le nostre imprese (piccole, medie o grandi che siano) sia il settore agricolo e quello terziario. Un affanno, vale la pena sottolinearlo, che rende sempre più difficile la tenuta occupazionale, tanto in termini di consolidamento dei posti di lavoro già esistenti, quanto in quelli di creazione di nuovi. Lo stessi dicasi per la questione dell'occupazione femminile.

Per quanto riguarda le questioni giovanile e femminile, in altre parole, crediamo che si debba avere il coraggio di guardare la realtà in faccia e, pur apprezzando gli sforzi che l'Esecutivo sta cercando di compiere nella mediazione con le Parti sociali, sia doveroso tornare a concentrarsi autonomamente sulle questioni in esame, per cercare di capire quali potrebbero essere gli effetti concreti delle innovazioni che stiamo attendendo. Ciò potrebbe se non altro aiutarci a comprendere il senso, a nostro avviso spropositato, della connotazione politica del dibattito giuslavorista. Una connotazione senza dubbio giusta e necessaria, ma che rischia di diventare invalidante per l'efficacia delle misure stesse, se ideologicamente dilatata rispetto all'effettiva concretezza delle misure in esame.

La flessibilità, intesa come prontezza ad adeguarsi a situazioni che cambiano, ad esempio, rappresenta un dato indiscutibile della modernità. Un traguardo non eliminabile della nostra economia e un po' provocatoriamente, della nostra capacità ad essere artefici del nostro futuro, come del nostro quotidiano. Perché ciò accada, però, serve una vera rivoluzione di sistema. Una rivoluzione che prima di tutto e soprattutto deve essere una rivoluzione culturale.

Una rivoluzione che deve essere combattuta da tutti e ad ogni livello; compreso quello della nostra Regione.

Come ben sappiamo, dal punto di vista del rapporto di lavoro, l'Italia rappresenta una anomalia unica nel panorama europeo. La proliferazione di forme anomale di contratti a tempo determinato, le false collaborazioni, gli stage distorti altro non sono che la nebbia dietro alla quale si nasconde il tentativo truffaldino di risparmiare sul costo del lavoro.

Di fronte ad un simile quadro è importante mettere in campo delle reazioni immediate.

Per prima cosa, va aumentato il costo del lavoro temporaneo, sia prevedendo retribuzioni più elevate, sia aumentando i contributi sociali. In secondo luogo vanno ricondotti i contratti a termine alla loro funzione originaria, contrastandone l'utilizzo abnorme con l'introduzione, ad esempio, di soglie massime di utilizzo come già previsto nei contratti collettivi. In questo nuovo corso anche il presupposto di una flessibilità socialmente accettabile che scarica il peso della disoccupazione sulla comunità non può essere legittimo se non come risposta immediata e provvisoria, volta al superamento della difficoltà contingente e non la regola. In altre parole, crediamo che si debba avere il coraggio di ammettere che nulla cambierà mai se, come si è verificato in questi ultimi anni, continueremo a mettere la maggior parte delle nostre risorse nella cassa integrazione, ordinaria e in deroga, per proteggere il lavoro esistente, senza, invece, collocarne una parte adeguata nell'attivazione di politiche tese a produrre l'occupazione.

E' evidente che ciò non potrà mai accadere senza un welfare universalistico, più equo ed efficiente nel garantire sostegno e più dinamico nel sollecitare energie per la ricerca di nuove occasioni di lavoro. Un welfare, cioè, che vorremmo definire interattivo, che stimoli, in altre parole, i soggetti sostenuti ad attivarsi per uscire dalla crisi, ad esempio collegando ad una verifica di una concreta ricerca del lavoro o a forme di riqualificazione il mantenimento dell'erogazione del contributo/sostegno stesso.

Contraria a questo spirito, invece, si è rivelata la decisione di demolire il sistema di protezione sociale che attraverso il reddito di cittadinanza, stabilito dalla giunta Illy, avrebbe potuto aiutare i nostri cittadini in questo particolare periodo di crisi.

Un altro punto, certamente critico per l'intera Italia, ma senza dubbio fortemente determinante anche per la nostra situazione è quello relativo alla nostra capacità di cogliere le sfide che derivano dalla globalizzazione. Per parlare tra le righe, le parole chiave di questo discorso potrebbero essere due: infrastrutture e competenze.

Non garantisce lavoro a nessuno una Regione che non affronti con determinazione la questione delle infrastrutture materiali, come quella della formazione delle nuove generazioni di lavoratori, della diffusione delle nuove conoscenze scientifiche e tecnologiche, del sostegno dell'eccellenza. Strumenti, tutti questi, ormai necessari per

LAVORO

relazionarsi con soggetti umani ed economici forse geograficamente lontani da noi, ma resi nostri competitors dall'attuale trend di sviluppo mondiale.

Ogni proposta tesa ad affrontare i temi del lavoro, della crescita e dello sviluppo sostenibile, se svincolata dai riferimenti che abbiamo voluto appena enumerare, sarebbe avulsa dalla realtà e più che una misura tesa a condurci fuori dalla crisi rischierebbe di rivelarsi come una misera manovra tampone, tanto inutile, quanto breve.

Al contrario abbiamo la possibilità e le forze per mettere in campo politiche che nel medio periodo potranno portare ad una nuova e buona occupazione.

Ma perché queste politiche siano reali e concretamente impattanti sulla realtà che stiamo vivendo devono tener conto di una serie di dati sociali, culturali ed economici che sono il perimetro della realtà stessa, anche quando rischiano di sembrarci molto lontani dalla nostra dimensione. Permetteteci di tracciare questi confini in modo schematico:

- 1) Effetti della globalizzazione e relativi mutamenti geopolitici;
- 2) Rivoluzione tecnologica e mutamenti derivanti dall'informatizzazione dei processi produttivi;
- 3) Effetti della crisi finanziaria, della concentrazione della ricchezza e indebolimento della politica e della rappresentanza democratica;
- 4) Effetti del rapporto con i limiti della conservazione dell'habitat naturale e della scarsità di energie non rinnovabili del pianeta.

Evidentemente questi temi possono essere affrontati adeguatamente solo ad un livello europeo e del Governo nazionale. Per quanto riguarda il primo sarà necessario sollecitare un processo rapido di armonizzazione fiscale e dei mercati (si torni a parlare di fiscalità di vantaggio). Al secondo, invece, spetterà l'onere di ridisegnare un piano industriale nazionale, che consolidi l'esistente e investa nella modernizzazione delle infrastrutture materiali ed immateriali.

Ciò non significa, però, che la nostra Regione per le sue caratteristiche di Regione a Statuto Speciale, per la sua collocazione, per le sue potenzialità in termini di territorio, di eccellenze industriali e scientifiche e per lo status del tessuto sociale di chi vi abita, non possa e non debba dare un contributo originario e prezioso alla crescita e all'innovazione istituzionale ed economica del Paese.

Muovendo da questa convinzione "morale" e ben tenendo conto di quanto premesso fin qui, crediamo che le nostre proposte concrete in termini di "lavoro ed occupazione" debbano orientarsi in questo modo:

A) **Politiche dell'emergenza:** l'uso degli ammortizzatori sociali è stata la prima risposta alla crisi. Ora vanno attentamente monitorati potenziando l'uso dei contratti di solidarietà e accompagnandoli con adeguate politiche attive del lavoro.

B) **Politiche di aggiornamento del nostro Welfare** verso un nuovo sistema di protezione sociale sempre più orientato alla persona e volto alla valorizzazione delle capacità e dei talenti individuali. Dare a tutti gli strumenti e gli aiuti per essere in grado di

LAVORO

muoversi in un mondo che è profondamente cambiato e diventato "più difficile" e concorrenziale, anche rimuovendo i limiti di età per l'accesso agli strumenti di sostegno al lavoro e favorendo l'avvicinamento fra formazione e lavoro, tra ricerca e mondo della produzione di beni e servizi.

C) **Piano complessivo di accesso al lavoro**, inteso sia come sostegno alla prima occupazione delle categorie più fragili (giovani e donne) sia come strumento teso al reinserimento al lavoro dei lavoratori espulsi, consentendone la riqualificazione e l'aggiornamento, indipendentemente dai limiti di età. In questo senso è utile l'aggiornamento della L.R. 18/2005 sul "buon lavoro".

D) **Politiche per l'Innovazione non solo dei processi ma anche dei prodotti** e di internazionalizzazione delle aziende.

E) **Politiche per la Mobilità sociale e territoriale**, valorizzazione del merito, valorizzazione e aiuto alla flessibilità nell'organizzazione della propria vita, sostegno alla mobilità individuale e collettiva. In questo quadro strutturale (e non più emergenziale!) vanno considerati i due temi dell'occupazione femminile e giovanile, entrambe da fare oggetto di politiche specifiche.

Politiche di forte sostegno al lavoro femminile, percepito come un elemento strategico, come un fattore decisivo dello sviluppo di un territorio per le azioni positive che esso immette nel circuito. In questo senso, devono essere intraprese politiche che possano conciliare i tempi di lavoro e di vita, potenziando l'offerta di servizi e sostenendo l'accesso a percorsi formativi. Segnale importante è poi quello di trasformare l'indennità di maternità in diritto di cittadinanza da porsi a carico della fiscalità generale.

Politiche di lotta alla disoccupazione giovanile che superino le sfasature segnalate fra domanda e offerta di lavoro e che prevedano interventi specifici anche di carattere organizzativo, come il rafforzamento dei servizi dedicati appositamente ai giovani. A tal fine è importante affinare le analisi sui fabbisogni professionali espressi dalle aziende e sui posti di lavoro che si aprono per le nuove generazioni, Da questo punto di vista bisogna passare rapidamente dalle parole ai fatti e dare pratica attuazione all'ipotesi di periodi di lavoro da svolgersi già durante lo studio.

Una modalità particolare di combinare studio e lavoro più vicina alla nostra tradizione è la valorizzazione delle pratiche degli stage e dell'apprendistato, opportunamente rivisti alla luce delle proposte di legge già patrimonio del PD. Rilanciare un uso virtuoso di questi strumenti è oggi più che mai un contributo all'orientamento dei giovani e alla promozione della loro occupazione ed in quest'ottica sarebbe opportuno stimolare un impegno delle aziende.

E' inoltre necessario potenziare e meglio finalizzare gli incentivi alle imprese per le nuove assunzioni.

F) **Politiche di Inclusione**, abbiamo bisogno di tutte le risorse umane disponibili, comprese quelle derivanti dall'immigrazione. Per farne occasioni di crescita e non di conflitto, però, occorre prepararci con una vasta politica educativa, che punti alla mediazione culturale e linguistica.

LAVORO

H) **Politiche di sostegno alla creazione di nuove imprese** sia sotto il profilo di accesso al credito che di semplificazione burocratica e delegificazione delle normative di riferimento.

Alla messa a punto ed alla concretizzazione di queste politiche deve puntare ogni nostro sforzo politico, sociale ed economico di questo momento storico. Sia in ciò che stiamo già facendo, sia in ciò che faremo nei prossimi mesi.

E' opportuno che sia ben chiaro a tutti, a cominciare da noi stessi, che solo mettendo tutte le nostre forze per dare il nostro contributo operoso a far uscire la nostra Regione, l'Italia e l'Europa dalla crisi, segneremo la svolta del nostro territorio. Su questa rotta devono orientarsi tutte le nostre attività, a cominciare dal nostro impegno legislativo dei prossimi mesi. Non è solo la situazione contingente a chiedercelo, ma è soprattutto il nostro modo di affrontare questa situazione. Il modo proprio di una forza protagonista del messaggio riformista del terzo millennio.